

Nicola Gratteri incontra gli studenti del Classico

«Per combattere la mafia abbiamo bisogno della scuola»

Molte le domande degli studenti al magistrato della Dda

Ilaria Lenza

S'impara, sin da bambini, a schierarsi contro un nemico "pubblico". S'apprende, da subito, l'idea secondo cui quel modello sia giusto e vincente. Perché, dall'altro lato, si educa al contrasto di ciò che giusto lo è realmente. «Nelle famiglie di 'ndrangheta lo Stato è il nemico da abbattere», le madri trasmettono ai figli quei "valori" che «tengono acceso il fuoco della vendetta», che spargono sangue. Disvalori, in verità, contro i quali è la società a dover intervenire, inculcando ai ragazzi la coerenza, la giustizia. Perché c'è mafia dove non c'è cultura, dove la scuola ha lentamente perso il suo smalto, diventando meno credibile. Oggi «gli insegnanti non sono più per gli alunni dei punti di riferimento», i ragazzi hanno trovato altri modelli di consumo, vincenti perché vestiti firmati, «persone che hanno, ma che non sono». L'insegnante è considerato «uno sfigato», la sua categoria è quella dei nuovi poveri. E questo è, secondo Nicola Gratteri, «un guaio». Il procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, ha incontrato ieri gli studenti del liceo classico "Morelli", ai quali ha parlato di educazione alla legalità, partendo da un dato: «l'Italia - ha detto - è 156esima al mondo nelle classifiche legate all'istruzione, sia-

mo sotto rispetto al Cile, eppure siamo in Europa». Eppure abbiamo la mafia, che con la cultura si combatte. «Se non partiamo dall'istruzione... È faticoso e il percorso deve porsi degli obiettivi nel lungo periodo. Ma io - ha proseguito - partirei dalla scuola per un'inversione di tendenza». Quest'inversione di tendenza al "Morelli" il preside Raffaele Suppa l'ha in parte prodotta. I suoi ragazzi, dopo aver letto l'operato di Gratteri, giunto nell'ambito del progetto "La Calabria che scrive", con il

Esamate le cause che in tanti anni hanno reso la 'ndrangheta forte e inattaccabile

procuratore si sono confrontati sulla pervasività del fenomeno mafioso, sui rapporti tra 'ndrangheta e Chiesa, ma pure tra massoni e 'ndranghetisti. «È colpa dei magistrati - ha detto ancora Gratteri -, della politica, della borghesia e della Chiesa se la 'ndrangheta è diventata potente. È stata astuta, costruendo un'immagine di sé da serie b: la sottovalutazione e i vincoli di sangue l'hanno resa granitica». La doppia affiliazione, invece, l'ha portata nella pubblica amministrazione. Poi, la scomunica del Papa ha portato a quel documento - la nota dei vescovi contro le mafie - dopo il quale «mi aspetto - ha detto - maggiore coraggio». Dal canto suo, Gratteri proverà a costruire cose «di buon senso», per una giustizia - chissà - magari riformata. ◀



L'incontro. Studenti, docenti e autorità presenti alla conferenza di Gratteri